



Rassegna stampa

Giovedì 14 aprile 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

# Caro energia via al tetto per le bollette di luce e gas

► C'è la norma anti-speculazioni  
Fisco, obbligo di Pos da luglio  
e stretta sugli statali: meno social

Roberta Amoruso e Andrea Bassi  
a pag. 8

GLI SCENARI

## Luce e gas, il governo taglia le tariffe: in bolletta il costo scende fino al 40%

**ROMA** Spunta una nuova norma salva-bollette nel Decreto anti-rincari approvato ieri dalla Camera. Oltre ai prezzi calmierati per Pmi e imprese energivore sul pacchetto di gas di produzione nazionale e su una quota rotonda di energia rinnovabile, arriva un correttivo importante agli strumenti a disposizione dell'Arera per fissare le tariffe da far pagare in bolletta. D'ora in poi a bilanciare le impennate dei prezzi del gas, spinti anche da una buona dose di speculazione, saranno i costi reali di acquisto del gas sostenuti dagli importatori. Un modo come un altro per evitare che da una parte si accumulino extraprofiti, come quelli generati in quantità in questo momento di guerra, e che dall'altra si scarichino tutte le tensioni dei prezzi su famiglie e imprese. Salvo poi far intervenire il governo con 20 miliardi di aiuti, come ha fatto negli ultimi nove mesi. Una norma anti-inflazione, ma anche para-speculazione, secondo altri, destinato a salvare le bollette dei prossimi mesi, visto che negli

ultimi dieci anni il prezzo del gas viaggiava su una media di 60 euro per megawattora, il 40% in meno. Fino a tanto può arrivare lo sconto possibile in bolletta. Non un vero "tetto" ai prezzi per tutti, come chiede Confindustria, ma qualcosa di simile. Se nel 2021, infatti, una famiglia media spendeva 1.770 euro all'anno tra gas e luce, nel primo trimestre del 2022 il costo (annualizzato) è salito a 3.161 euro grazie alla speculazione. E va ricordato che l'ultima decisione dell'Arera di fine marzo di tagliare le tariffe del 10% utilizzando «misure straordinarie» che hanno bilanciato le follie dei prezzi, seguiva una serie di rincari senza precedenti: sei trimestri di rincari culminati nel +55% della luce e il +41,8% del gas arrivato a gennaio scorso.

Attenzione, però, d'ora in poi

spetterà sempre all'Arera valutare in piena autonomia quanto far pesare nelle nuove tariffe il costo del gas rispetto alle fluttuazioni dei prezzi legate al mercato Ttf di Amsterdam, tenendo conto anche degli scenari futuri su aspettative e consumi.

### LE NUOVE REGOLE

Dunque l'articolo 18-bis del Decreto bollette approvato alla Camera modificherà anche la Legge del '95 che definisce compiti e poteri dell'Arera introducendo «il rinvio al reale costo di approvvigionamento delle materie prime oltre che all'andamento di mercato tra i parametri in



Peso: 1-7% 8-24%

relazione ai quali l'Autorità stabilisce e aggiorna le tariffe». In questo modo, sarà un po' più facile affrontare i prossimi mesi, e il prossimo inverno, nel caso in cui l'Europa non sciolga le riserve sulla fissazione di un tetto europeo ai prezzi del gas. Perché è ormai chiaro a tutti, Autorità ed economisti che i valori del gas rimarranno alti. Almeno intorno a 100 euro per megawattora (in linea con i valori attuali) dicono i future di mercati. Non saranno gli oltre 300 euro toccati a marzo, ma si tratta comunque di un prezzo ben lontano dai 20 euro fotografati dal mercato un anno fa.

Del resto, «il distacco dal gas russo non è un tema sul tavolo, oggi», ha assicurato il premier Mario Draghi. Ma nonostante gli sforzi del governo per sostituire in tempi accelerati il metano di Putin gli alti prezzi del metano rimangono un macino negli scenari che circolano degli ultimi giorni sul tavolo del governo. E dopo la decisione del

governo di dare più poteri all'Autorità guidata da Stefano Besseghini, affidandogli di raccogliere anche tutti i contratti pluriennali firmati dagli importatori di gas, era naturale che si arrivasse a utilizzare i dati del costo di acquisto del gas, molto più basso, che ritrovare un equilibrio.

«L'Arera ha il potere per chiedere che chi importa gas presenti i contratti. Sono convinto che siano contratti pluriennali e quindi viene smarcata l'ipotesi che non ci forniscano più gas. Anche i prezzi di acquisto saranno completamente diversi da quelli che stanno seguendo oggi l'impazzimento dei mercati», ha detto ieri il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, tornando sulla necessità di un tetto al prezzo del gas italiano.

Lo stesso ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani ha evidenziato in modo chiaro la differenza inaccettabile tra i costi del gas e i prezzi di

rivendita a famiglie e imprese ancorati a quelli di Amsterdam. Mentre il costo del gas era fotografato sempre a 0,2 euro a luglio, quello di mercato era già raddoppiato, per arrivare al picco di 1,6 a febbraio scorso, mentre il costo reale rimaneva a quota 0,6. Una distorsione che la nuova norma salva-bollette dovrebbe correggere.

**Roberta Amoroso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SVOLTA LIMITA GLI EFFETTI DELL'EVENTUALE STOP DALLA RUSSIA. BONOMI: «L'AUTORITÀ VERIFICHI I CONTRATTI DI IMPORTAZIONE»**



**De Luca: «Lotta alla burocrazia»****App Sanità, 13mila adesioni  
le visite si prenotano on line****Adolfo Pappalardo a pag. 22**

# App Sanità, boom di adesioni «Scaricata da 13mila campani»

## LA NOVITÀ

In poco più di una settimana sono stati in 13 mila i campani a scaricare l'applicazione. E un migliaio ad averla già usata. Sono i dati della nuova app «Campania in Salute» presentati ieri mattina a palazzo Santa Lucia dal governatore De Luca nell'ambito di un più ampio programma di snellimento delle procedure burocratiche. Non solo per la sanità ma anche per i professionisti.

E dopo le procedure edilizie, adesso tocca alla sanità con l'ex sindaco di Salerno che anticipa già come arriveranno presto novità relative alla riforma digitale delle procedure regionali di Via e Vas. «Tutto nell'ottica di una sburocratizzazione con la spada», puntualizza lui. «Lavoriamo per eliminare tutto quello che è eliminabile: l'obiettivo che abbiamo è di fare della Campania, nell'arco di un anno e mezzo, la regione più digitalizzata d'Italia. Vogliamo semplificare i rapporti con i cittadini, le imprese e i ceti professionali», spiega. Poi aggiunge: «Abbiamo cominciato lunedì con

l'app di un nuovo servizio per i cittadini, che consente di avere un rapporto estremamente fluido e rapido con il sistema sanitario. Ogni cittadino ha anche il Cup ma - aggiunge - basta scaricare l'app per usare questi servizi da casa facendo una prenotazione via web di visite specialistiche o accertamento diagnostico in strutture pubbliche. Si ottiene la data con i dati della ricetta medica che classifica visite come urgenti, di media urgenza, differibili o programmabili. Le urgenti vengono fissate invece in 48 ore». La nuova app, spiega Massimo Bisogno, direttore ufficio speciale per la crescita e la transizione al digitale, «è la sintesi del lavoro fatto in due anni di accelerazione per il Covid».

## LA APP

E con l'applicazione è possibile prenotare via web visite specialistiche o accertamenti diagnostici, confermare i pre-appointamenti per le seconde visite e pagare con carta di credito i ticket. Il tutto non solo per sé stessi, ma anche per i familiari. Si può inoltre cambiare medico di famiglia o pediatra, dichiarare il reddito per ottenere l'esenzione del ticket, consultare l'elenco dei vaccini effettuati e scaricare il fascicolo elet-

tronico che di fatto è una fotografia della propria situazione sanitaria. «Si possono prendere e pagare online il ticket anche per conto dei familiari. Un nipote può farlo per il nonno, insomma, facilitando tutto. Per le prenotazioni urgenti le visite vengono date a 48 ore, non di più. Quelle di media urgenza a una settimana o due e quelle programmabili in tempi più lunghi. Abbiamo tutta una serie di servizi che tendono a semplificare la vita ai nostri concittadini», aggiunge sempre il governatore. Non solo perché è in dirittura d'arrivo anche la nuova legge urbanistica regionale: «Ci prendiamo - conclude De Luca - alcune settimane di tempo per portare in aula un testo già abbondante-



Peso: 19-1%, 22

# Casatielli e pastiere solidali: il ricavato alle famiglie ucraine

## VICO EQUENSE Ilenia De Rosa

Pastiere e casatielli solidali hanno consentito di raccogliere 2300 euro. Parte del ricavato andrà ad associazioni impegnate in attività di sostegno e aiuto ai cittadini ucraini, l'altra parte alla scuola, che implementerà le attrezzature nei laboratori di enogastronomia, sala e accoglienza. Si è concluso, dunque, con risultati ben oltre le aspettative il progetto «Pasqua solidale» che ha visto impegnati dirigenti, docenti, e alunni dell'istituto alberghiero Francesco De Gennaro. «L'iniziativa ha voluto in primo luogo dare un contributo concreto a quelle persone che sono arrivate qui in cerca di un luogo sicuro, lasciando le loro case e un territorio martoriato dalla guerra – ha affermato il preside Salvador Tufano – Ma il suo obiettivo è stato anche quello di sensibilizzare tutti gli studenti dell'istituto su queste tematiche trasmettendo il valore della solidarietà».

## AI FORNELLI

Sulle centinaia di confezioni di pastiere e casatielli preparati in questi giorni, infatti, un biglietto con una frase di Sant'Agostino: «La misura dell'amore è amare senza misura». A lavorare senza tregua nei laboratori di cucina dell'istituto sono stati docenti e alunni. «Il successo dell'iniziativa è dovuta alla grande partecipazione e al forte spirito di squadra – ha spiegato il professore Antonio Scarpatò – Solo insieme si riesce ad andare lontano. Ringrazio i colleghi impegnati ai fornelli, coloro che hanno acquistato casatielli e pastiere e gli sponsor che ci hanno supportato». Nell'ultimo mese la segreteria organizzativa si è occupata di raccogliere le prenotazioni: 10 euro per il casatiello, 14 per la pastiera. Le adesioni sono state tantissime e i docenti di cucina sono stati ai fornelli anche durante la domenica delle palme. Notevole anche il contributo degli alunni, impegnati nell'organizzazione, cucina e accoglienza. Le associazioni che hanno beneficiato del contributo economico raccolto sono: la Caritas di Vico Equense, la Misericordia di Santa Maria la Cari-

tà, la Anni d'argento di Gragnano, la Caritas di Castellammare, il Rotary di Sorrento. Il simbolico assegno è stato consegnato nell'ambito di una cerimonia a cui hanno partecipato anche il sindaco di Vico Equense Peppe Aiello, il sindaco di Santa Maria la Carità Giosuè D'Amora, il consigliere regionale Francesco Iovino, il comandante dei vigili urbani Ferdinando De Martino, il comandante della stazione dei carabinieri di Vico Equense Giuseppe Giudice, la dirigente dell'istituto Caulino Alberta Maresca. Presenti anche alcune famiglie ucraine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INIZIATIVA DI PASQUA  
DELL'ISTITUTO  
ALBERGHIERO:  
TRA DOCENTI, ALUNNI  
E DIRIGENTI  
RACCOLTI 2300 EURO**

## “Hanno agito con ferocia” i due minori restano in carcere

di **Dario Del Porto**

Hanno agito «con ferocia senza soluzione di continuità» i due minorenni che la sera del 10 aprile, a Torre del Greco, hanno accoltellato a morte un ragazzo di 19 anni, Giovanni Guarino e ferito gravemente l'amico che era insieme a lui. Nella ricostruzione della Procura minorile, il delitto è il frutto di

una «violenza immotivata», esplosa al culmine di una lite «per un banale sguardo». Le indagini, condotte dal commissariato e dalla squadra mobile diretta da Alfredo Fabbrocini, hanno superato il primo vaglio.

● a pagina 3



## “Su Giovanni ferocia e violenza immotivata” I due minori negano ma restano in cella

Le indagini sul delitto di Torre del Greco. Il racconto del ferito: “È iniziato tutto quando un ragazzo mi ha detto di averlo guardato storto”. Gli indagati: “Non siamo stati noi, siamo vittime di una rapina”. Ma il pm: “Goffo tentativo di depistare”

di **Dario Del Porto**

Hanno agito «con ferocia senza soluzione di continuità» i due minorenni che la sera del 10 aprile, a Torre del Greco, hanno accoltellato a morte un ragazzo di 19 anni, Giovanni Guarino e ferito gravemente l'amico che era insieme a lui. Nella ricostruzione della Procura minorile, il delitto è il frutto di una «violenza immotivata», esplosa al culmine di una lite «per un banale sguardo». Le indagini, condotte dal commissariato e dalla squadra mobile diretta da Alfredo Fabbrocini, hanno superato il primo vaglio: dopo l'udienza di convalida, il giudice ha emesso ordinanza di custodia in carcere per i due indagati, entrambi di Torre Annunziata, 16 anni ad agosto il primo, 15 da compiere fra pochi giorni il più giovane, accusati di omicidio e tentato omicidio.

Assistiti dall'avvocato Mauro Por-

celli, i due si difendono e raccontano un'altra storia: non solo negano energicamente di aver ucciso Guarino, ma escludono di essere usciti con un coltello in tasca e di aver aggredito altre persone. Sostengono, al contrario, di aver subito una rapina che aveva come obiettivo un orologio di valore e una collana d'oro e aggiungono di essere stati «duramente malmenati» in una lite che, argomenta il loro avvocato, «ha coinvolto un numero elevato di ragazzi».

Per la Procura, invece, questa ricostruzione non è credibile. Anzi, rileva il pubblico ministero nel decreto di fermo, «è evidente il tentativo goffo di depistare le indagini attraverso la simulazione di un reato di rapina o un'aggressione in loro danno». Anche perché, sottolineano gli inquirenti, «non si comprende per quale motivo», dopo essere stati picchiati, i due non abbiano sporto denuncia.

Non solo. «Non si capisce per quale motivo uno dei giubbini e il motoveicolo» sequestrati poco dopo il delitto fossero «sporchi di tanto sangue» pur «in assenza di ferite» diagnosticate o visibili sui due minorenni.

Tutto è iniziato intorno alle 22.30 di domenica sera. Agli agenti che lo hanno ascoltato in ospedale, Nunzio, l'amico di Giovanni Guarino, ha raccontato di essere stato avvicinato all'ingresso del luna park da un ra-



gazzo che «con fare aggressivo» gli contestava di essere stato «guardato storto».

Un pretesto per attaccare briga, probabilmente. Fatto sta che, di lì a poco, è scoppiata una colluttazione. Il ragazzo ha chiamato un amico che ha sferrato due coltellate al petto e al braccio di Nunzio. Giovanni Guarino, per tutti il “gigante buono”, è intervenuto per difendere Nunzio ma è stato colpito addirittura da sette coltellate. Un amico delle vittime, sentito come testimone, ripercorre così l'accaduto: «Ho visto che stavano litigando prendendosi a botte. Sono intervenuto, Giovanni era riverso a terra privo di sensi, Nunzio ha alzato la maglia e perdeva sangue. Ho visto i due aggressori che scappavano, li ho inseguiti e appena li ho raggiunti li ho colpiti con il casco. Uno dei due aveva ancora in mano un coltello che gli cadeva a

terra». Il testimone aggiunge che i due si erano poi allontanati su un ciclomotore la cui targa iniziava con la lettera “E”. Quando lo hanno adagiato a bordo di un’auto per accompagnarli in ospedale, «Giovanni già non parlava», racconta il giovane che riconoscerà in foto e poi di persona il maggiore dei due indagati come colui «che aveva in mano il coltello» caduto durante l’inseguimento. Il teste ha anche mostrato agli agenti il profilo Tik Tok del più giovane indicandolo come uno degli aggressori dei suoi amici, poi riconosciuto in foto anche dal ferito come la persona con la quale aveva litigato, ma non come l’autore materiale dell’accoltellamento.

Dall’indizio social e dal riferimento al ciclomotore sono partite le indagini, con il sequestro del ciclomotore sporco di sangue. L’arma del delitto non è stata ritrovata. Secondo

l’avvocato Porcelli, le testimonianze «non sono utili alle indagini», perché il ferito «ha dichiarato di non essere in grado di descrivere la persona che aveva in mano il coltello» e le altre dichiarazioni vanno ritenute, ad avviso della difesa, in un caso «contraddittoria e del tutto inattendibile», mentre nell’altro la persona ascoltata ha affermato «di non essere in grado di descrivere gli autori del fatto». L’avvocato preannuncia indagini difensive e chiede alla Procura «rilevi a tappeto al fine di chiarire la dinamica dei fatti e accertare le responsabilità». Per adesso però i due indagati sono in carcere. Su disposizione del giudice, sono rinchiusi in due diversi istituti.

# Comune, operazione patrimonio i beni in un fondo immobiliare

Il sindaco sigla l'accordo con Invimit, la società di gestione del ministero dell'Economia. Selezionato un primo blocco di 600 beni tra cui Galleria Principe e Palazzo Cavalcanti: "Metteremo le proprietà pubbliche a reddito senza necessariamente vendere"

di **Alessio Gemma**

Dalla Galleria Principe alla caserma di polizia in via Medina. Da Palazzo Cavalcanti all'ex deposito Anm di via Posillipo. E poi ancora: ex villa Cava a Marechiaro, il complesso del Carminiello al Mercato e la caserma della Finanza in via Quaranta. Sono i primi gioielli di famiglia che il Comune ha selezionato per trasferirli in un fondo immobiliare creato ad hoc da Invimit, società di gestione del risparmio controllata dal ministero dell'Economia. Parte l'operazione immobiliare in grande stile per mettere a reddito il patrimonio di Palazzo San Giacomo. Tradotto: lo Stato diventa così azionista al 30% di un insieme di beni del Comune. L'Intesa con Invimit è su un primo blocco di 600 immobili del valore di circa 30 milioni. Sono escluse le case popolari. E ieri per firmare "la lettera di intenti" con il sindaco sono sbarcati a Napoli i vertici di Invimit: il presidente Trifone Alfieri e l'amministratore delegato Giovanna Della Posta. «Valorizzare - mette le mani avanti il sindaco Gaetano Manfredi - non significa necessariamente vendere gli immobili: ma metterli a reddito e fare in modo che vengano utilizzati nell'interesse dei cittadini. Rimetteremo in circolo pezzi di città che sono abbando-

nati. Poi quello che non è strategico, potremmo decidere di dismetterlo». Ancora più esplicito l'assessore al Bilancio e al Patrimonio Pier Paolo Baretta: «Non vendiamo mica lo stadio e le gallerie. Se qualcosa alieneremo, è chiaro che lo individueremo con grande attenzione». Entra così nel vivo il Patto per Napoli siglato due settimane fa col premier Mario Draghi: lo Stato si è impegnato a versare in 20 anni nelle casse del Comune 1,2 miliardi ma in cambio ha chiesto alla città di fare la sua parte. Ed ecco il primo intervento sul patrimonio. «Non a caso abbiamo scelto un partner pubblico», sottolinea Baretta. Come funzionerà l'operazione? Il fondo immobiliare è come una società di capitali: il Comune conferisce i suoi beni, acquisendo il 70% del fondo, e riceve in denaro il 30% del valore degli immobili. Invimit partecipa al fondo col 30% e investe capitali per gestire i beni conferiti nel fondo. Insomma Invimit - si legge - «farà fronte alla manutenzione straordinaria, a progetti mirati, in modo da siglare fitti più vantaggiosi e attrarre investitori sui mercati internazionali». «In caso di fitto o di vendita il 70% torna a noi», spiega Baretta. Nero su bianco ci sono anche le tappe: entro giugno si dovrebbe definire "il perimetro" esatto degli immobili e completare

per luglio 2023 il primo trasferimento nel fondo. Per ora l'accordo non è vincolante e non è previsto alcun corrispettivo per Invimit. Le future spese sostenute saranno a carico del fondo. Per ogni controversia è competente il foro di Roma. Da qui a luglio 2023 ci saranno sopralluoghi e Invimit farà una analisi dettagliata dei beni. Resta l'incognita dei vincoli monumentali e degli abusi edilizi che finora avevano mandato in tilt la gestione di un patrimonio che vale 4 miliardi e conta 65 mila immobili, di cui la metà di edilizia popolare. E soprattutto resta la grande contraddizione di quegli immobili anche di pregio che la vecchia giunta aveva classificato - con delibere e atti - come "beni comuni". Dall'ex Asilo Filangieri all'ex Opg, da Villa Medusa a Bagnoli. Sono occupati gratis da collettivi e centri sociali perché ne è riconosciuto l'uso civico. Saranno sgomberati? Anche questi beni saranno messi a reddito come prevede la giunta? «Metteremo ordine», ha replicato il sindaco riferendosi solo ai finanziamenti previsti dal Parr su Lido Pola ed Ex Opg.

*L'assessore Baretta  
"Se qualcosa  
alieneremo, lo  
individueremo con  
grande attenzione"*



# Piazza Garibaldi, uno slalom meruegrado “Tutto come prima: qui non cambia nulla”

Arrivano i turisti nello snodo principale della città e restano sorpresi: rifiuti, giacigli dei senza dimora sparsi nello slargo disegnato da Perrault e inaugurato nel 2019: “Fotografia imbarazzante”. I commercianti: “Non solo sporcizia, non c'è sicurezza”

di **Tiziana Cozzi**

Il flusso di turisti con le valigie è continuo. Escono dalla stazione e arrivano in piazza Garibaldi. Li vedi sorseggiare il caffè al bar, mangiano sfogliatelle o pizze fritte a tutte le ore. Inglese, tedeschi, francesi, italiani affollano la lunghissima fila alla fermata dell'Alibus, attendono i bus e i treni metro. Sono 3mila i passeggeri “contati” da Anm sulla tratta per Capodichino, nei prossimi giorni si sfiorerà quota 3.500, un numero più che raddoppiato rispetto agli ultimi due mesi. Dati che raccontano il ritorno del turismo in cit-

tà, scelta come meta preferita, a partire dalle feste di Pasqua. Per molti di loro piazza Garibaldi è un passaggio obbligato. Ma, tra i sorrisi di chi si gode il viaggio a Napoli, l'occhio cade sul degrado. Come un pugno nello stomaco, la nuova piazza Garibaldi non è solo snodo di traffico ferroviario o crocevia automobilistico. È un letto per i clochard, che dormono avvolti in tre, quattro coperte, proprio al centro della piazza, a mezzogiorno. C'è chi si distende a terra, sul selciato e resta lì, immobile, senza curarsi di chi gli passa intorno.

I turisti camminano un po'

spaesati, con le valigie sono costretti a fare lo slalom, qualcuno si ferma ad attendere il bus a pochi centimetri da chi dorme in pieno giorno sotto il sole. Un'immagine stridente con la riparten-



Peso: 1-19%, 5-98%

za del turismo cittadino. «L'imbarazzo c'è, è inutile negarlo - confessa Giovanna da Reggio Emilia - mi hanno colpito tanti homeless appena sono arrivata ma ne ho visti tanti in tutta la città».

Il disagio, dappertutto: nei numerosi angoli della piazza, davanti a una delle uscite secondarie del parcheggio di Grandi Stazioni, a pochi passi dallo stazionamento Anm, nell'area giochi dei bambini, poco più in là.

E alla difficoltà di chi vive in strada, si accompagnano i rifiuti. Sono sparsi qua e là, fin dalle 10 del mattino, nelle aiuole, dove si trovano scarpe con il tacco alto, legname, rifiuti, resti di cibo, cartacce, escrementi, c'è di tutto. Un altro spettacolo rispetto a quello immaginato dopo il taglio del nastro e gli infiniti lavori nell'area da 65mila metri quadrati, firmati da Dominique Perault, poco prima della pandemia, nel novembre 2019. Arrivarono a descriverne gli effetti benefici sul turismo l'allora ministro Paola De Micheli, assieme all'ex sindaco Luigi de Magistris.

Ma da quella mattina, dopo un anno di presidio fisso 24 ore su 24 di polizia municipale (dopo le 20, il lavoro extra dei vigili venne finanziato da Grandi Stazioni), il bi-

glietto da visita della città si è di nuovo appannato, e il popolo degli extracomunitari si è ripreso la piazza. Con lo sdegno dei commercianti storici che qui ci lavorano da una vita. È furiosa Lilli Caruso, titolare dello storico Giancar, negozio di elettronica attivo dal 1956. «Se questa piazza rappresenta l'ingresso della città, allora Napoli ha toccato il fondo - si sfoga -. Ogni giorno assistiamo a scene difficili da dimenticare, cose sconvolgenti, irripetibili. Veniamo a lavorare con la paura che ci accada qualcosa. Io stessa, sono stata molestata da uno sconosciuto, l'altra mattina. Ho avuto la forza di urlare, ho chiesto aiuto ai rider che stazionano qui fuori. Piazza Garibaldi è diventata un gabinetto a cielo aperto e molto altro, siamo sconvolti. Cambiano i sindaci e non cambia mai niente». In piazza restano chiusi, nell'abbandono, i box che avrebbero dovuto ospitare il presidio fisso della municipale e le librerie all'aperto sul modello parigino: sono invase dai ratti. Tante le attività commerciali che hanno chiuso, e molti abbassano le saracinesche per paura. Il grido è unanime: più sicurezza, più agenti in campo. «Le rapine sono all'ordine del giorno - racconta

l'edicolante Gennaro - assistiamo a raid anche di mattina. Proprio l'altro ieri, un ragazzo è stato aggredito da un ladro che gli ha portato via tutti i soldi, per fortuna è stato preso dalle forze dell'ordine». C'è chi ha affittato un B&B con vista sul mercatino di roba vecchia spesso ripescata dai cassonetti dei rifiuti apparecchiato dai rom ogni sera dopo le 21. «Immaginavo che la stazione non fosse un luogo elegante - racconta Egidio, di Pavia - ma non pensavo certo di trovarmi in un posto del genere. Napoli mi è piaciuta molto ma la piazza ha bisogno di interventi seri. E certo non è un luogo accogliente per i turisti».

***I box destinati  
al presidio fisso  
della polizia  
Municipale  
abbandonati  
Tante le attività  
commerciali che  
hanno chiuso  
"Raid e rapine sono  
all'ordine del giorno"***

**GLI SPRECHI****BENI PUBBLICI  
AI PRIVATI  
È L'ULTIMA  
OCCASIONE****Fabrizio Coscia**

**L**a Galleria Principe di Napoli è diventata, per tutti i cittadini, l'emblema di una lunga e fallimentare gestione della cosa pubblica: la sindoche, la parte per il tutto, di un degrado che è il risultato di buone intenzioni mai realizzate, promesse mai mantenute, interventi mai risolutivi. Il luogo del possibile che diventa impossibile. Il laboratorio di una città futura che si scopre senza futuro. La prova

del nove dell'incapacità amministrativa. Nonostante i restauri e i tentativi di recupero, la Galleria che ambiva a essere il «passage» napoletano sul modello di Parigi, ha continuato ad agonizzare. È per questo che adesso la scelta di ripartire proprio da qui ha anche un forte impatto simbolico. La lettera di intenti sottoscritta ieri tra il Comune di Napoli e Invimit SGR - società del Mef - per la valorizzazione del patrimonio immobiliare comunale vede infatti proprio la Galleria Principe di Napoli tra i primi beni dei seicento che il Comune in-

serirà nel "Fondo Napoli". È l'inizio di una nuova era per la storia di questa città? Lo speriamo. Per il momento ci limitiamo a registrare i primi segnali di una strategia della nuova amministrazione comunale che punta all'affidamento in gestione dello sterminato patrimonio dell'ente partenopeo.

*Continua a pag. 25***BENI PUBBLICI AI PRIVATI, È L'ULTIMA OCCASIONE****Fabrizio Coscia**

**L'**obiettivo primario è, evidentemente, quello di risanare i conti pubblici statali e comunali, ma anche quello di valorizzare i beni immobili che versano nel degrado e nell'abbandono da anni, con interventi di manutenzione straordinaria e con progetti mirati per ogni singolo immobile. Interventi accompagnati, dunque, da un'analisi dei bisogni territoriali e da una visione d'insieme, così che possano avere un importante impatto sulla rigenerazione urbana. I seicento beni sono solo la prima tranche di apporto di immobili (con un valore non inferiore a circa 30 milioni di euro), a partire da luglio 2023. Seguiranno altre due tranches, nel dicembre '24 e nell'aprile '25 nel tentativo di mettere in sicurezza, e rendere produttivo, il vasto patrimonio abbandonato da troppo tempo per colpevoli ritardi. Il sindaco Manfredi ha precisato che solo per alcuni beni ritenuti non strategici si può configurare l'ipotesi della

dismissione, mentre per la maggior parte si tratterà di ristrutturazione e messa in reddito. Un'altra buona notizia dopo anni di chiacchiere e progetti annunciati e mai attuati. Tra gli immobili della prima tranche sono previsti, oltre alla Galleria, il deposito Anm di Posillipo, un gigante abbandonato da tempo, Palazzo Cavalcanti di via Toledo, villa Cava a Marechiaro, il Complesso del Carminiello al Mercato, la Caserma della Polizia di Stato a via Medina e la Caserma della Guardia di Finanza a via Bernardo Quaranta. La lista è lunga, ma quello che conta è la presa d'atto di un cambio di passo, che nasce da una consapevolezza: se un'amministrazione non può gestire la manutenzione dei propri beni, allora è cosa buona e giusta affidarsi a una struttura pubblica che possa funzionare da tramite con il mercato, affinché questi beni, finora abbandonati a loro stessi, rinascano a nuova vita, con nuovi spazi e nuove funzionalità. Una rinascita che potrà contribuire alla

riconfigurazione urbana di interi quartieri e ampie zone urbane.

Del resto, fino a oggi, sul sito di Invimit si trovavano beni immobili del comune di Milano, Bologna, Torino, Palermo, Roma e di altre città, tranne che di Napoli. Perché? Nella città dei crolli, nella città dove «le cose cadono a pezzi», per citare una celebre poesia di Yeats, è arrivato il tempo della cura e dell'attenzione per lo spazio pubblico.

Ma si badi bene: questa può essere l'ultima occasione per Napoli. L'occasione di una inversione di tendenza.

Bisogna stare attenti a non sprecarla. Bisogna fare in modo che la progettualità si trasformi finalmente in un

**Peso: 19-1%, 25-14%**

modello virtuoso e concreto  
di marketing territoriale.  
La città ne ha tutte le  
potenzialità. Di progetti,  
parole, piani, promesse ne  
abbiamo conosciuti tanti,  
troppi. Adesso aspettiamo,  
fiduciosi, i fatti.

I finanziamenti

## Asili nido, a Napoli arriveranno quasi 4 milioni per 506 nuovi posti Ora servono progetti

I fondi ci sono. E arriveranno. Il nodo è, dunque, uno solo: spenderli e bene. Sono due le notizie di giornata. Una riguarda la ripartizione delle risorse destinate agli asili nido e al trasporto scolastico. Dall'altra 250 milioni di euro per i Contratti di sviluppo nelle aree Zes.

«Finalmente si rovescia il principio della spesa storica per i servizi sociali ed educativi: un principio che ha alimentato disuguaglianze e discriminazioni tra cittadini, dando molto a chi aveva già molto e nulla a chi non aveva nulla. Con l'approvazione in Conferenza Stato-Città del ri-

parto dei fondi destinati agli asili nido e al trasporto scolastico dei ragazzi con disabilità si apre una nuova stagione: daremo di più a chi ha meno, fino a raggiungere in ogni Comune italiano un livello essenziale di prestazioni accettabile e chiaramente indicata», ad affermarlo è la ministra per il Sud Mara Carfagna, nel commentare il via libera a due schemi di decreto del ministero dell'Interno da parte della Conferenza Stato-Città. In totale parliamo di 150 milioni di euro. Il primo schema ripartisce i fondi (30 milioni) messi a bilancio per il 2022 per il trasporto degli alunni

disabili, con l'obiettivo di alzare la percentuale di copertura fino all'8,9 per cento. La distribuzione dei fondi, dunque, avvantaggerà soprattutto i Comuni che non raggiungono quella quota: a Napoli, per citare un esempio, arriveranno 750mila euro per il trasporto di 215 ragazzi in più; a Benevento vanno 24mila euro

### Aree Zes

Stanziate 250 milioni per Contratti di sviluppo nelle Zone Economiche speciali

per 7 posti aggiuntivi.

Lo stesso principio guida la ripartizione dei fondi per gli asili nido (120 milioni). Qui l'obiettivo è attivare nel corso di quest'anno 15.639 posti aggiuntivi per bambini tra i 3 e i 36 mesi, avviando la «campagna» che deve portare entro il 2027 ogni singolo Comune a soddisfare il Lep Nidi fissato in legge di Bilancio: 33 posti ogni 100 bambini residenti. Il finanziamento è dunque concentrato sui Comuni che hanno un'offerta inferiore al 28,8 per cento. Sono in tutto 4959. Il Mezzogiorno ottiene risorse per un importante riequilibrio dei diritti: solo a Napoli

sono previsti 506 nuovi posti con risorse per 3 milioni e 800mila euro; 105 posti si apriranno a Giugliano con un finanziamento di 805mila euro; 27 a Salerno con 208mila euro. «Ora la sfida — dice la viceministra dell'Economia, Laura Castelli — è aiutare i Comuni ed i consorzi di gestione ad aumentare le prestazioni e la qualità della vita della persone. Far capire ai sindaci e agli amministratori locali che, finalmente, lo Stato li ha messi nelle condizioni di programmare, accompagnando alla spesa per investimento le risorse per far funzionare, in modo permanente, questi investimenti. I bambini sono il futuro della nostra società. E questa cosa c'è chi se l'era dimenticata, per troppo tempo».

Altro capitolo sono invece i 250 milioni di euro per i Contratti di sviluppo all'interno delle Zes. Una prossima delibera Cipess stanzierà in proposito 250 milioni di euro

provenienti dalla programmazione 2021-2027 del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. Queste risorse confluiranno nel Piano di Sviluppo e Coesione 2021-2027 del Mise, il quale definirà - d'intesa con il ministro per il Sud e la Coesione territoriale - le aree tematiche e gli indirizzi operativi.

C'è poi un chiarimento sul credito d'imposta. Per superare difficoltà di interpretazione delle norme precedenti, il nuovo decreto-legge chiarisce che tra gli investimenti all'interno delle Zes soggetti a credito d'imposta sono compresi sia l'acquisto di terreni, sia l'acquisizione, l'ampliamento e la realizzazione degli immobili strumentali agli investimenti. Inoltre i commissari potranno proporre modifiche dei confini delle rispettive aree, nel rispetto del limite massimo della superficie già stabilito per ogni regione.

S. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Anzio, vittima una quattordicenne*

## Picchiata a scuola “Dai bulli calci in faccia e insulti razzisti”

*dalla nostra inviata*  
**Romina Marceca**

**ANZIO** – Gianna racconta dal letto della sua stanza d'ospedale col pavimento in linoleum giallo: «Ero convinta che sarei morta. Ero svenuta e mi sono risvegliata urlando dopo l'ultimo calcio in faccia, quello che mi ha fratturato il naso». È alta, fisico possente. Ma adesso la fragilità dei suoi 14 anni è tutta nella mano che stringe quella della mamma. A lei ripete i particolari del raid a sfondo razzista dentro la scuola Giovanni Falcone. Gianna, che frequenta la terza media, è stata pestata martedì in giardino durante l'ora di educazione fisica. «Argentina di merda», le hanno urlato tre compagne di 13 anni e uno di 14. L'hanno accerchiata e giù con i calci, i pugni, la testa sbattuta contro un gradino. L'insegnan-

te, secondo il racconto della ragazzina, era in bagno. Nessuno l'avrebbe soccorsa tranne un compagno che l'ha strappata alla violenza. Oggi verrà operata al naso.

«Noi siamo italiane, nate a Anzio, e abbiamo vissuto per dieci anni a Buenos Aires. Siamo tornate nel 2020. A mia figlia avevo sempre raccontato l'Italia come un Paese civile. Oggi le ho dovuto chiedere scusa», piange Giulia, la mamma, mentre fuma fuori dagli Ospedali Riuniti. E accusa: «La scuola non ha chiamato l'ambulanza e i dirigenti hanno tenuto mia figlia in quelle condizioni dentro una stanza per almeno mezz'ora. Da novembre segnalavo al dirigente e anche all'ufficio scolastico i messaggi offensivi e persecutori nei confronti di mia figlia, gli episodi di bullismo. Ma non è successo niente». Gianna sulla chat di

classe veniva chiamata “zoccola”, una compagna di colore le ha anche detto: «Bianca di merda». A capo del gruppo che l'ha aggredita ci sarebbe una delle tre tredicenni. «Da una settimana le avevano promesso che l'avrebbero gonfiata di botte. Non perdono nessuno e nessuno mi ha chiesto scusa. I genitori degli aggressori accusano addirittura mia figlia». Ai carabinieri della compagnia di Anzio è arrivata sia la denuncia della mamma di Gianna sia quella delle tre ragazzine tredicenni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

*Era tornata in Italia  
dopo dieci anni  
in Argentina  
La madre: “Le mie  
denunce inascoltate”*